

DISTRUZIONE ETNONAZIONALISTA DELLA SOCIETÀ: IL CASO DELLA BOSNIA

Tatjana Sekulic

Introduzione

La transizione politica dei paesi ex socialisti si è svolta (e ancora oggi si sta svolgendo) principalmente nella chiave della creazione degli stati monoetnici/mononazionali. Gli attori decisivi di questi cambiamenti sono state le élite intellettuali e politiche etnonazionali.

In una parte dei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale la democratizzazione è servita spesso come una specie di cornice formale/procedurale per la realizzazione di progetti degli stati nazionali. Dopo la prima ondata di libere elezioni negli anni '90 e '91, il consolidamento delle nuove democrazie ha avuto una serie di difficoltà soprattutto nei paesi multietnici, nei quali il processo di separazione politica tra le varie nazioni/etnie non poteva scorrere in modo lineare.

La comprensione dell'identità etnonazionale delle diverse comunità nell'Europa Centrale ed Orientale è specifica in quanto determinata soprattutto dall'appartenenza culturale dei vari gruppi etnici, legata in un modo speciale alle origini confessionali e a quelle linguistiche, che in molti casi trascende i confini degli stati in questione.

Nelle situazioni in cui esisteva congruenza tra la componente etnica/nazionale e quella territoriale, il consolidamento democratico aveva molte più probabilità di successo (come in Slovenia, Cecoslovacchia, Repubbliche Baltiche, Ucraina, Bielorussia). In questi paesi i cambiamenti politici e la transizione economica, malgrado le implicazioni negative sullo stato sociale, l'impoverimento delle società, la corruzione delle nuove élite, la manipolazione politica nel processo di privatizzazione della proprietà e altro, sono stati seguiti in modo più adeguato dallo sviluppo di una pur modesta cultura democratica e della società civile.

Nei casi in cui questi presupposti non esistevano, il progetto etnonazionalista ha incontrato serie difficoltà nella sua realizzazione usando strategie e mezzi puramente politici. Poiché lo Stato etnico/nazionale doveva essere creato ad ogni costo, per le élite politiche ed intellettuali etnonazionaliste

tutte le altre dimensioni (sociale, economica o morale) perdevano valore. La società integrale stessa poteva essere distrutta.

Il compito di questo breve saggio è dunque l'analisi della distruzione della società causata dalle politiche radicali delle élite etnonazionaliste nel caso della Bosnia ed Erzegovina, rivelatosi il più significativo per la ricerca.

Le origini europee dell'etnonazionalismo

Tra l'etnonazionalismo radicale non democratico, emergente in alcuni paesi post-socialisti nell'Europa Centrale ed Orientale nell'ultimo decennio, e il nazionalismo etnico e politico come fenomeno storico nelle sue varie manifestazioni nel XIX e XX secolo, esiste un forte legame sostanziale. Ciò nonostante, interpretare i movimenti etnonazionalisti contemporanei come eguali a quelli precedenti, e leggere la dissoluzione degli stati multinazionali di questa area soltanto come la fine "logica" del processo di nascita degli stati nazionali arrivata in ritardo, riduce in parte la possibilità di comprendere il mutamento nella loro struttura. Molti autori trascurano il parallelismo e l'intreccio del processo di modernizzazione e lo sviluppo delle democrazie occidentali con la formazione degli stati (mono)nazionali. (E.Gellner, Urs Altermatt) Nel caso ex jugoslavo, la transizione e il mutamento politico e sociale sono partiti da una società già modernizzata, seppure in modo socialista. Molto presto dopo le elezioni libere, il cambiamento del modello economico era subordinato, da parte delle élite etnonazionali, all'ottenimento di uno Stato sovrano e indipendente, che spiegava e giustificava la necessità dell'intervento statale permanente nell'economia. Si rischiava la distruzione delle risorse economiche della società (come in Croazia e in Serbia), oppure esse venivano letteralmente del tutto distrutte (è il caso della Bosnia ed Erzegovina). La formazione di stati nazionali ha fermato il consolidamento delle basi democratiche dell'ordinamento politico e sociale. L'impulso iniziale del cambiamento democratico in queste società era deformato e svalutato portando di nuovo alla creazione delle forme politiche autoritarie che sopprimevano la società. In questo senso si ritiene che questi movimenti ereditino soltanto il peggio della tradizione dei movimenti nazionali europei. Essi ricevono da parte della tradizione europea soltanto i messaggi simbolici deformati, che, con l'aiuto delle diplomazie europee e mondiali, operano in modo poco critico sulla ridefinizione delle identità collettive e la reintegrazione esclusivista delle nuove società, basata sulle appartenenze etnonazionali. Gli etnonazionalismi di que-

sta parte del mondo rinunciano così ad un elemento importante della tradizione dei "propri" popoli, che è autenticamente multi-culturale, e lo distruggono sistematicamente. Il mondo occidentale, sviluppato, "post-moderno", non ha saputo cogliere l'aspetto positivo della tradizione di queste società, che, se democratizzate, potevano magari dare l'impulso ad una nuova concezione post-nazionale dell'ordine mondiale, appoggiando fortemente anche lo sviluppo della Comunità europea. I regimi occidentali che dominano la politica delle organizzazioni internazionali (se una tale "entità" esiste veramente) avevano gli strumenti politici (con la possibilità di utilizzo di alte tecnologie militari) per cambiare il corso della storia. L'Europa si è dimostrata invece immatura e impotente di venire alle prese anche con le proprie tradizioni. In questo senso Altermatt ha perfettamente ragione nel concludere il suo libro affermando che Sarajevo, come simbolo di follia etnonazionalista, è ovunque.

I movimenti etnonazionalisti sono apparsi sotto forma di guerra che giustifica la violazione dei diritti umani e civili, guerra che al di sopra di ogni altra definizione (aggressiva, difensiva, etnica, religiosa, civile) potrebbe essere definita come guerra contro civili. Le caratteristiche principali dell'etnonazionalismo radicale e non-democratico potrebbero essere sommate in modo seguente:

- E' una delle espressioni più pure del collettivismo.
- Appartenenti della propria nazione *per definitionem* hanno maggiori diritti degli altri.
- Violenza e terrore giustificati dal fine di raggiungere "purezza etnica" sono considerati strumenti legittimi di lotta nazionale.
- L'etnonazionalismo è "misogino", "ammalato" di paternalismo, incarnato nell'immagine del "padre della nazione", che attraversa tutta la società, tornando alle ideologie politiche conservatrici. (Ivekovic, 1995,1996 a,b)
- Lo stato di emergenza diventa indispensabile finché non viene organizzata la struttura del potere protetta.
- E' repressivo nei confronti della società: non tollera disobbedienza, dubbi o critica.
- E' anti-discorsivo: può esistere solo come monologo, si riconosce soltanto nella propria lingua.

Queste caratteristiche riportano il fenomeno dell'etnonazionalismo molto vicino ai suoi predecessori autoritari e totalitari.

Il caso bosniaco dimostra in modo evidente la capacità distruttiva di questi movimenti, anche se la domanda essenziale - perché gli uomini accolgono con tale prontezza ideologie collettiviste radicali, riducendo e dimenticando le proprie complesse identità sociali - rimane senza risposta.

Bosnia ed Erzegovina: la società distrutta

Secondo gli Accordi di Dayton, firmati dopo lunghe trattative nella cittadina americana nel novembre 1995, tra le due entità politiche della Bosnia (la Federazione croato-bosgnacca e la Republika Srpska) è stata tracciata una linea di demarcazione. Alla Federazione viene assegnato il 51,47% del territorio globale in cui vive il 62,82% della popolazione, mentre nell'altro 48,51% del territorio (che viene attribuito alla R.Srpska) vive il 36,35% degli abitanti. La Federazione è suddivisa, dal punto di vista amministrativo, in 10 unità cantonali di cui tre sono del tutto o in gran parte sotto il controllo della autorità dei Croato-bosniaci.

La Bosnia ed Erzegovina nella primavera del 1996, aveva 3.237.000 abitanti, cioè solo il 74,3% della popolazione del 1991 (Istituto bosniaco della statistica). Circa 1.200.000 persone avevano lasciato il Paese, mentre altre 1.300.000 hanno cambiato residenza all'interno dei confini bosniaci.¹

Le vittime umane sono, senza dubbio, il bilancio più tragico di questa guerra, ma sono solo la punta dell'*iceberg* delle terribili conseguenze che la furia etnonazionalista ha lasciato dietro di sé in questa regione.² Non va dimenticata neanche la distruzione della rete di nessi integrativi e di processi che avevano tenuto unita la società bosniaca, non solo nella sua cinquantennale storia comunista, ma anche in tutta la sua storia tradizionale. Questo processo di dissolvimento del tessuto sociale in Bosnia non è facile da dimostrare in modo sociologicamente verosimile. In ogni caso, l'ipotesi che l'accordo di pace di Dayton *non* fu accettato dagli attori politici - le *leadership* politiche in Bosnia³ - soltanto per la determinazione e la pressione continua della comunità internazionale, o per il mutato rapporto di forza militare tra l'Armata bosniaca e quella della RS, oppure per il mutato atteggiamento delle élite di Serbia o di Croazia, potrebbe rivelarsi vera. I suddetti fattori, nel loro

1 Tra quelli che hanno lasciato la Bosnia, circa 340.000 sono Croati, 650.000 Bosgnacchi, 200.000 Serbi e 100.000 sono raccolti sotto l'etichetta "altri". Secondo le stime, in Bosnia rimangono 1.270.000 Bosgnacchi (il 66,7% della popolazione bosgnacca del 1991), 1.268.000 di Serbi (93,1% rispetto al censimento del 1991) e 452.000 di Croati (60,1 % rispetto al numero precedente alla guerra). Bisogna tenere conto anche del fatto che, nelle stime sul numero di abitanti secondo l'origine etnica, vi è un certo numero di cittadini della Croazia di nazionalità serba, rifugiatisi in Bosnia ed Erzegovina/Repubblica Srpska dopo l'operazione di conquista dei territori della Krajina da parte delle truppe di Zagabria, ed anche di cittadini della RF di Jugoslavia di nazionalità musulmana, soprattutto dalle zone del Sangiaccato.

2 Secondo le fonti ufficiali e quelle internazionali i morti sono stati 258-269.000; di cui 152.900 musulmani, 72.350 serbi, 31.060 croati, 13500 di altri, ma si parla anche di anche 19-27.000 scomparsi.

insieme, hanno un certo peso, ma è molto più probabile che la pace di Dayton fu firmata nel momento in cui erano, quasi del tutto, ormai conclusi i processi di disintegrazione sociale, condotti con tali mezzi, ed in maniera tale per cui era rimasta ben poca speranza di costruire solide fondamenta per una nuova società omni-bosniaca.

Le conseguenze della guerra

In questa analisi sono stati trattati i dati raccolti dalla SOFY, (Special Organization for the Former Yugoslavia), formata da parte dell'ACNUR (Alto commissariato per rifugiati della Nazioni Unite) che aveva il compito di preparare un rapporto sullo stato globale della popolazione in Bosnia.

I dati sono stati raccolti da rappresentanti del potere locale, da organizzazioni internazionali presenti su tutto il territorio bosniaco e da numerose NGO, locali e internazionali.

L'unità di analisi è il comune, ovvero la più piccola unità amministrativa dello Stato. Secondo il censimento del 1991, la popolazione della Bosnia ed Erzegovina era organizzata in 109 comuni. La ricerca del SOFY comprende 79 comuni; per dieci di questi si è verificata, in seguito al conflitto, la divisione del territorio comunale in base a criteri etnici. In ogni caso, trattandosi di ben due terzi del numero di comuni registrati prima dell'inizio del conflitto, si sostiene che il campione possa essere ritenuto significativo. Inoltre, è necessario sottolineare che dai dati rilevati sono in parte esclusi i comuni che già prima della guerra presentavano un alto tasso di omogeneità etnica, caratteristica molto frequente soprattutto nei comuni a maggioranza croata. Il censimento del 1991 rileva 14 comuni in questa situazione; in questa ricerca solo 3 sono inclusi, ovvero quelli con una percentuale di popolazione croata relativamente più bassa (Kiseljak con il 51,7%, Livno con il 72% e Prozor con il 62,3%). Vengono invece esclusi i cinque comuni dove la presenza di cittadini croati è superiore al 90%. Pertanto, si può affermare che l'eventuale presenza di dati relativi ai comuni già precedentemente differenziati dal punto di vista etnico non potrebbe che ribadire i risultati finali dell'analisi.

I dati vengono raccolti dal gennaio al luglio 1996, dopo la firma degli accordi di pace a Dayton e a Parigi, quindi nel momento in cui non era anco-

3 Questa affermazione si riferisce in primo luogo ai politici della Republika Srpska.

ra iniziato il ritorno in patria di profughi e di rifugiati, e le istituzioni comuni dello stato non erano ancora in funzione. La popolazione è differenziata solo etnicamente. L'economia è completamente distrutta; funzionano solo le strade comunali e magistrali per il trasporto delle automobili e dei camion, mentre le ferrovie ed il traffico aereo sono fermi.

Nell'ambito del campione valutato, 52 comuni (65,8% dei casi esaminati) sono inclusi nella Federazione, e 27 (34,2%) fanno parte della Repubblica Srpska.

Cambiamenti demografici

Prima di questa guerra, la mappa etnica della Bosnia (Mappa n°1) indica una quasi totale mescolanza di popolazione. Un fatto confermato anche dai grafici⁴ relativi alla tipologia dei comuni secondo la percentuale di una certa nazionalità sul numero totale di abitanti nei dati del 1991. Un secondo insieme nei grafici raffigura il mutato rapporto di coesistenza delle nazionalità dominanti dopo la partenza dai comuni di residenza dei profughi e rifugiati, e non tenendo conto della popolazione arrivata nel contempo (1996a). Il terzo insieme rappresenta l'attuale distribuzione di gruppi etnici dominanti, tenendo conto anche dei "nuovi arrivati" (1996b).

Le classi secondo le quali sono raggruppati i comuni sono formate in base alle percentuali di partecipazione di un certo gruppo etno-nazionale nella popolazione globale di ogni comune. Sono quattro, e possono essere definite come classe di minoranza assoluta (fino al 10%), classe di minoranza relativa (11-30%), classe di maggioranza relativa (31-50% e 51-70%) e la classe di maggioranza assoluta (71-90% e 91-100%).

Nel periodo precedente alla guerra (1991), quasi il 60% dei comuni esaminati presentava situazioni intermedie, nelle quali la *popolazione musulmana* aveva la maggioranza relativa. Le situazioni estreme (minoranza e maggioranza assolute) comprendevano un quasi trascurabile 12% dei 74 comuni. Dopo la fine della guerra (1996), sono due i fattori che influenzano maggiormente il cambiamento di rapporto tra le classi: il primo è la partenza forzata di una certa quota di popolazione "originaria" che si dirige verso le altre zone della Bosnia, oppure lascia il Paese; l'altro è relativo all'arrivo di nuovi abi-

4 Grafico n°1.- Popolazione di etnia musulmana/bosgnacca; Grafico n°2.-Popolazione di etnia serba; Grafico n°3. Popolazione di etnia croata.

tanti dagli altri territori colpiti dalla guerra. I dati presentati dal grafico n°1. indicano un enorme aumento delle categorie estreme dei comuni con la maggioranza assoluta (fino al 38,4%) e di minoranza assoluta (fino al 46,6%), dei Musulmani/Bosgnacchi, e la quasi totale sparizione delle situazioni intermedie. Dopo l'afflusso di nuova popolazione, la situazione diventa ancora più netta: il 90% dei comuni esaminati si trova nelle situazioni estreme (di maggioranza o minoranza assoluta), in cui un'etnia è assolutamente dominante e le altre si riducono al minimo, mentre scompare quasi del tutto la situazione intermedia di maggioranza o minoranza relative di un'etnia.

Anche nel caso di *popolazione di etnia serba*, la situazione è simile, come dimostra il grafico n°2. Secondo il censimento del 1991, in una significativa percentuale di comuni la popolazione di etnia serba aveva la maggioranza relativa; parallelamente, c'era un buon numero di comuni, rispetto alla popolazione bosgnacco-musulmana, in cui questo gruppo etnico viveva una situazione di minoranza assoluta (23,4% dei comuni) e di minoranza relativa (28,6%). E' di poco inferiore la percentuale di comuni in cui i Serbi avevano la maggioranza assoluta.⁵ Dopo l'abbandono dei propri luoghi di residenza da parte di popolazione espulsa o rifugiata, il quadro complessivo cambia radicalmente: la situazione di minoranza assoluta diventa dominante (nel 63,9% dei comuni), le situazioni di maggioranza relativa scompaiono del tutto, mentre aumenta in modo significativo la situazione estrema di maggioranza assoluta (si passa dall'1,3% al 29,2% dei comuni). L'afflusso della nuova popolazione, conferma ancora di più questa situazione. Le classi intermedie spariscono quasi del tutto.

E' evidente che la maggior parte dei comuni che appartenevano prima degli scontri bellici alle classi di maggioranza/minoranza relativa, si sono spostati nelle classi estreme soprattutto sotto l'effetto della "pulizia etnica", del terrore, e degli altri strumenti di coercizione. Il flusso dei nuovi abitanti provenienti dalle parti della BiH sotto controllo della Federazione, e quelli venuti dalla Croazia dopo le operazioni militari nell'estate del 1995, ha influito sul numero aumentato degli abitanti dei vari comuni con la maggioranza assoluta dei Serbi, ma non ha cambiato la relazione tra le classi di maggioranza e di minoranza nei comuni.

Il grafico n°3. dimostra che nel 1991, *la popolazione croata* era in minoranza assoluta (55,8%) oppure relativa (19,5%) nella maggior parte dei 79 comuni

⁵ Può darsi che quest'ultimo dato sia in parte viziato dall'esclusione dalla ricerca di alcuni comuni a maggioranza assoluta, come detto in precedenza.

della Bosnia ed Erzegovina esaminati in questa ricerca. Sono in numero ridotto anche i comuni in cui la popolazione croata aveva la maggioranza relativa (23,4%), mentre la maggioranza assoluta si registra solo nell'1,3% dei comuni analizzati.

Nel 1996 la situazione è radicalmente cambiata. Senza prendere in considerazione la popolazione giunta nei vari comuni durante e dopo il conflitto, la minoranza assoluta è l'evento più frequente, registrato nel 78% dei comuni, mentre è molto più raro trovare le situazioni intermedie. Riappare invece la condizione di maggioranza assoluta con oltre il 90% di popolazione croata, nel 12,3% dei comuni considerati. La popolazione croata che ha dovuto cambiare la residenza nel corso della guerra, e che si era sistemata nei nuovi comuni, come nel caso della popolazione Serba e Musulmana, oltre all'aumento del numero degli abitanti, le classi non sono state molto cambiate. La classe dei comuni con la minoranza assoluta dei Croati è arrivata al 82,2% sul totale dei comuni, e quella della maggioranza assoluta al 13,7%.⁶

Una parte particolare della popolazione bosniaca, che nel censimento del 1991 rappresentava circa l'8% della popolazione totale, era composta dalle varie minoranze nazionali raggruppate sotto la voce "altri". Negli "altri" sono stati inclusi i cosiddetti "Jugoslavi", ma anche Ebrei, Montenegrini, Rom, e tante altre etnie.

In seguito al conflitto, il Paese fu abbandonato da molti gruppi di minoranze etniche, come gli Ebrei e gli Albanesi. Inoltre, va ricordato il dissolvimento della categoria dei "cittadini Jugoslavi", dovuta da una parte all'emigrazione dalla Bosnia (i "jugoslavi" erano spesso le persone sposate o nate nei matrimoni "misti"), ma anche alla ridefinizione della propria identità etnica.

In tutti i comuni campionati sono intervenuti profondi cambiamenti nella composizione della popolazione. In poco meno di un terzo dei comuni, la nuova popolazione costituisce fino al 20% degli abitanti attuali; nel 37% dei comuni, la percentuale di nuovi abitanti è tra il 20 ed il 40%, mentre per il 35% di comuni, la quota è maggiore del 40%.

6 I dati relativi alle migrazioni di cittadini di nazionalità croata sono ridotti a causa dell'assenza di dati su quasi l'80% dei comuni nei quali i Croati, prima della guerra, avevano la maggioranza assoluta. Nonostante ciò, riteniamo che i grafici di migrazione possano avvalorare l'ipotesi di base, tenendo soprattutto conto del fatto che questa ricerca non ha come scopo quello di presentare dati statistici e cifre esatte, ma di fornire informazioni generali sulle tendenze globali della dissoluzione del tessuto sociale dello Stato bosniaco.

La tabella seguente indica le origini etniche dei nuovi gruppi di popolazione, così come i criteri secondo i quali venivano scelti i nuovi comuni di residenza. (Tabella n°1.)

Tabella 1: *Origini etniche dei nuovi abitanti secondo le entità statali di attuale residenza.*

	MUSULMANI	SERBI	CROATI	Totale
FEDERAZIONE	36		12	48
REPUBBLICA SRPSKA		23		23
Totale	36	23	12	71

In 36 casi, espulsi e rifugiati di etnia musulmano-bosgnacca hanno cercato rifugio nel territorio della Federazione bosgnacco-croata. Nei 12 comuni di questa entità è arrivata la popolazione di origine croata. Nel caso di 23 comuni della Republika Srpska, gli nuovi abitanti sono tutti dell'etnia serba.

Dalla tabella n°2. è possibile osservare la distribuzione della nuova popolazione sul territorio della Federazione.

Tabella 2: *Nuova popolazione nelle entità statali secondo l'origine etnica*

	MUSULMANI	SERBI	CROATI	Totale
R.SRPSKA	-	23	-	23
UNSKO-SANSKI	6	-	-	6
POSAVSKI	1	-	-	1
TUZLANSKO-PODRINJSKI	7	-	-	7
ZENICKO-DOBOJSKI	7	-	-	7
GORAZDANSKO-PODRINJSKI	1	-	-	1
*SREDNJE-BOSANSKI	7	-	6	13
*HERCEGOVACKO-NERETVANSKI	2	-	2	4
SARAJEVSKI	5	-	-	5
*HERCEGOVACKO-BOSANSKI	-	-	4	4
Totale	36	23	12	71

I dati chiaramente indicano che i profughi di nazionalità croata si sono rifugiati nei cantoni sotto l'amministrazione oppure il controllo dell'élite politica croata (segnati con l'asterisco), mentre la popolazione bosgnacca è distribuita in 7 degli 8 cantoni della Federazione.⁷

In ogni caso, nonostante le grandi differenze nella responsabilità, nei metodi, nell'attività politica e nelle caratteristiche delle tre élite politiche in Bosnia ed Erzegovina, i risultati dell'analisi mettono chiaramente in luce che in questo Paese è avvenuta la totale separazione della popolazione sulla base del principio etnico. Inoltre, la ricostruzione della società secondo i principi dichiarati negli Accordi di Dayton, che sostenevano un'associazione multi-etnica e multi-culturale tra le etnie, è gravemente condizionata dalla violenza utilizzata come strumento principale per ridisegnare i nuovi confini.

Livello di vita

I dati raccolti dalla SOFY dimostrano gravi danni subiti dalla popolazione relativi al livello di vita. Secondo i dati del Governo bosniaco, e alcune fonti indipendenti, il danno totale causato dalla guerra viene stimato in decine di miliardi di USD. La classe media si è del tutto impoverita, affogata nella povertà totale della popolazione, dalla quale sfugge soltanto una fascia ristretta di élite politica e dei "nuovi ricchi".⁸

Un pericolo particolare è rappresentato dalle aree minate. Nell'80% dei comuni campionati esistono campi minati non bonificati. Questo si riflette in

⁷ Soltanto in 9 casi, tra i nuovi arrivati, viene rintracciata una bassa percentuale di cittadini dei gruppi etnici serbi croati e musulmani, che hanno cercato rifugio sul territorio "nemico". Tutti questi casi sono relativi al territorio della Federazione. (Tabella n°3.)
Tab. n°3. Secondo gruppo etnico dei nuovi abitanti.

	V. A.
MUSULMANI-BOSGNACCHI	2
SERBI	3
CROATI	4

⁸ Una parte della popolazione urbana conserva uno standard di vita un poco superiore alla media, approfittando della "trasfusione" di guadagni resa possibile dalla temporanea presenza di organizzazioni internazionali, che ha influenzato l'aumento dei costi degli affitti, ha ravvivato il commercio ed ha permesso, soprattutto agli strati di popolazione più giovani ed istruiti, di trovare un'occupazione all'interno di queste organizzazioni con salari varie volte superiori alla media nazionale. Gli impianti industriali sono stati quasi del tutto distrutti, soprattutto nella Federazione.

modo particolarmente negativo sull'agricoltura, poiché rende inaccessibili i campi da coltivare. Ci sono campi minati su tutto il territorio; il numero esatto non si conosce - le stime vanno ad oltre i 2 milioni di mine sparse in Bosnia.

Nel 27% di comuni il tasso di disoccupazione va dal 30 al 60% della popolazione attiva. In più di un terzo dei comuni questa percentuale sale fino al 61-80%, e in una quota analoga la disoccupazione è quasi totale e interessa dall'81 al 95% della popolazione.

Il tasso di disoccupazione non si differenzia di molto nelle due entità politico-statali. In nessuna di esse vi sono comuni con meno del 30% di disoccupati. Nella Federazione è più alta, rispetto alla Repubblica Srpska, la percentuale di comuni (87%) con un tasso medio e alto di disoccupazione (oltre il 60%) mentre nella repubblica Srpska è più elevata la quota di comuni (84%) in cui i disoccupati sono presenti in percentuali medio-basse.⁹ (Tabella n°6)

Tabella 6: *Comuni delle due entità statali secondo la quota di popolazione disoccupata (valori assoluti e percentuali).*

		30 - 60%	61 - 80%	81 - 95%	Totale
FEDERAZIONE	v.a.	11	15	22	48
	%	22,9	31,3	45,8	100
REPUBBLICA SRPSKA	v.a.	9	12	4	25
	%	36	48	16	100
Totale	v.a.	20	27	26	73
	%	27,4	37	35,6	100

Comunicazioni

All'inizio del 1996, le comunicazioni tra le due entità dello Stato non esistono oppure sono molto difficoltose. Secondo i dati SOFY, soltanto in due casi dei 79 comuni campionati c'è libertà di movimento tra le due entità (ricordiamo che i dati si riferiscono al periodo immediatamente successivo alla firma dell'accordo di pace).

Sono solo due anche i casi in cui funzionano le linee telefoniche che collegano le due entità, mentre l'82,5% di comuni comunica regolarmente con l'estero sia dagli apparecchi telefonici privati, sia da quelli pubblici presso gli

⁹ Secondo i dati forniti dall'UNICEF, il tasso di disoccupazione nella Repubblica Srpska è del 75%, mentre nella Federazione è del 60%, cifre che confermano la validità dei dati raccolti e presentati in questa ricerca.

uffici postali. Il rimanente 17,5% di comuni non ha nessuna possibilità di comunicazioni telefoniche. Per quanto concerne il traffico postale tra le entità, esso viene effettuato soltanto in un caso, anche se quello con l'estero funziona (seppur con difficoltà ed irregolarità) nel 59,5% dei comuni.

Dunque, la comunicazione diretta tra la popolazione delle due entità, tramite le reti "normali" tecnologiche e sociali, è praticamente inesistente.¹⁰

Violazione dei diritti umani

La vera natura dei movimenti etno-nazionalisti sul suolo della Bosnia ed Erzegovina, ed il loro stretto legame con l'etnonazionalismo come politica dominante dei Paesi vicini, Serbia e Croazia, è rappresentata nel modo più limpido dalla persistente violazione di tutti i diritti umani fondamentali garantiti dalla Dichiarazione delle Nazioni unite del 1948.

Nella guerra bosniaca (1992-1995) sono stati commessi tutti i crimini di cui l'uomo è capace, incluso quello che viene chiamato "crimine contro l'umanità" (*mankind* o *humanity*)¹¹. Ciò collega questi movimenti etnonazionalisti, tra gli altri fattori, a quelli di tipo totalitario.

La componente fondamentale di questo legame dell'etnonazionalismo e dei movimenti totalitari è relativa alla **comprensione razionale del crimine come mezzo politico, dove la violenza viene utilizzata per creare territori e stati etnicamente "puliti"**. Proprio questo razionalismo mette gli etno-nazionalismi di carattere locale, "lillipuziani", allo stesso livello delle grandi formazioni totalitarie di questo secolo.

Nell'articolo 30. della *Dichiarazione universale dei diritti umani* si proclama: "*Secondo questo documento, sottoscritto da tutti gli Stati membri della Nazioni Unite, non esiste una ragione valida che possa giustificare la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo*". Ancor meno potrebbe esserne causa la lotta etnonazionalista per la creazione del proprio Stato. Nelle condizioni della società bosniaca, la demarcazione territoriale e la creazione di uno stato "eticamen-

10 Come conseguenza della distruzione del sistema di comunicazione, nel corso della guerra si è sviluppata una rete di modalità di comunicazione alternative - dai messaggi essenziali, e molto lenti, inviati tramite il personale della Croce Rossa ed altre organizzazioni umanitarie, fino ai "ponti telefonici" attraverso l'estero, il coinvolgimento di radioamatori di tutte le parti della ex-Jugoslavia, i "corrieri" improvvisati (giornalisti o simili).

11 Il concetto di crimini contro l'umanità venne introdotto nel diritto internazionale solo dopo la Seconda guerra mondiale, per poter giudicare i tremendi crimini dei "funzionari" dello Stato nazista.

te pulito" implicavano l'uso della forza e la violazione dei diritti umani. In questo senso sulle élite etnonazionali bosniache grava una responsabilità diretta enorme: prima di tutto l'élite della Repubblica Srpska, che mirava direttamente allo scontro armato, tenendo conto che nell'ambito del suo programma e della sua logica etnonazionalista l'unica alternativa era lo "spostamento pacifico delle popolazioni"; questa soluzione non aveva una base reale nelle circostanze presenti in Bosnia prima della guerra 1992-1995. Anche l'HDZ come élite politica dominante dei Croati bosniaci perseguiva lo scopo di una "comunità etnicamente pulita" e la spartizione della Bosnia, con l'uso della forza, quando la situazione lo richiedeva. La *leadership* bosgnacca, l'SDA, ha "guadagnato" la credibilità davanti alla comunità internazionale dichiarandosi, al suo arrivo al potere, per una Bosnia democratica e multinazionale; i crimini di massa effettuati sugli appartenenti a questa nazione non furono quasi mai utilizzati per provocare o per giustificare una ritorsione di massa sulla popolazione civile di un'altra nazione. Nonostante ciò, l'ambivalenza dell'élite politica bosgnacca tra, da una parte, l'aperta diffusione dell'interesse etnonazionale in senso stretto e, dall'altra, la consapevolezza che la Bosnia come tale poteva sopravvivere soltanto nella sua forma multi-etnica e multi-culturale, ha fatto sì che la politica dell'SDA sembrasse inconsistente, mentre le sue strategie politiche venivano scelte in dipendenza dal contesto. L'SDA era fondata sugli stessi principi di partiti come l'SDS e l'HDZ. Per poter apparire un attore credibile del mantenimento della interculturalità, questo partito avrebbe dovuto rinunciare a tutte le premesse fondamentali del proprio programma politico.

La dimensione morale

Oltre alle conseguenze generali causate dagli scontri bellici di qualsiasi origine, come quelle che riguardano il livello di vita, le comunicazioni, la perdita delle vite umane, la guerra in Bosnia ha distrutto in maniera forse irreversibile la dimensione morale della società precedente. Le politiche etnonazionaliste sono riuscite in gran parte a dissolvere le istituzioni tradizionali dell'integrazione della società bosniaca, quali la tolleranza e la fiducia tra le persone al livello della vita quotidiana, rappresentate soprattutto nei rapporti del "vicinato", amicizie, e tanti matrimoni cosiddetti "misti". Ancora prima della guerra era in corso un fenomeno sociale molto particolare: la "dimenticanza" e la "riluttanza" delle molteplici dimensioni delle identità individuali

e quelle collettive forzata dalle élite politiche ed intellettuali etnonazionaliste, specialmente tramite i media. Durante la guerra l'attacco programmato alla dignità personale era uno degli strumenti bellici regolarmente utilizzati, soprattutto dalle autorità politiche e militari serbo-bosniache, (assedii, stupri, gravidanze forzate, campi di concentramento, propaganda dei media). Le persone hanno perso tutti i diritti fondamentali, la proprietà: l'individualità è stata degradata.

Un aspetto particolare di questa guerra è la demarcazione sfumata tra i civili e i militari, aggravata dalla lentissima punizione dei criminali di guerra. Una delle strategie belliche etnonazionaliste soprattutto quelle di Karadzic (utilizzate anche nelle varie fasi della guerra in Kosovo) era proprio il coinvolgimento della popolazione nel crimine, la suddivisione della responsabilità e alla fine la colpevolizzazione di intere nazioni (Jaspers, 1996). Senza una politica ancora più risoluta nei confronti dei principali criminali di guerra non si può sperare in cambiamenti significativi.

Tre anni dopo

Nel 1996, dopo le firme di Dayton, il potere in Bosnia apparteneva ancora ai protagonisti della guerra etnonazionalista. Anzi, una delle più gravi antinomie di questo documento è proprio il tentativo di costituire una Bosnia multi-etnica e multiculturale mantenendo al potere e legittimando al livello internazionale le élite responsabili della sua distruzione.

Ancora oggi al livello politico non è cambiato molto – né in Bosnia ed Erzegovina, né in Serbia e Croazia, malgrado un sempre crescente deterioramento delle élite etnonazionaliste. Nelle elezioni comunali nella parte della Federazione della Bosnia, svoltesi nel 1998, non era cambiato quasi nulla rispetto alla situazione nel 1996. Più movimentato è lo spazio politico della Repubblica Srpska, ma senza tante sorprese.

In più di tre anni del "dopoguerra" la società bosniaca dimostra segni di ripresa molto modesti. Il rimpatrio dei rifugiati e dei profughi interni è molto lento, densa di situazioni conflittuali. Nel 1998 ci sono ancora 816 000 persone all'interno della Bosnia che non sono tornate nelle proprie case. Oltre 700 000 cittadini bosniaci sono ancora nei paesi stranieri; la stragrande maggioranza di loro (oltre 600 000) non ha una soluzione permanente in questi stati. Quelli che tornano raramente lo fanno nei comuni di origine. La maggior parte si concentra nelle periferie urbane a seconda dell'appartenenza etnica.

Solo 1.9 % dei profughi è capace di mantenersi con i propri mezzi. Un fenomeno assai complesso è quello dei 42.000 emigrati dalla BiH nel periodo dal 1996 al 1998, molti dei quali con alto tasso d'istruzione. La disoccupazione in BiH rimane altissima, soprattutto nell'ambito della produzione industriale e nella parte femminile della popolazione. Il tasso di disoccupazione è il più alto tra i paesi post-comunisti in transizione (36,2). (Nel 1992 era 18.8%). Nella Federazione il 58% della popolazione vive sotto la soglia della povertà, nella RS ancora di più: il 64%. I poveri non appartengono soltanto alle categorie di disoccupati (tra i quali quasi 4500 laureati), lavoratori in aspettativa, pensionati, profughi interni, rifugiati tornati dall'estero, invalidi, vittime della guerra - ma anche a quelli che hanno un lavoro, ma non guadagnano sufficientemente (25% degli occupati). La situazione è ancora di più aggravata con l'arrivo nella Federazione di 32-35 000 e nella RS 10 000 profughi dal Kosovo e dal Sangiaccato. Le istituzioni comuni funzionano a malapena, più che altro grazie alle pressioni della comunità internazionale.

Tutti questi elementi pesano molto sulla difficile ricostruzione del tessuto sociale in Bosnia.

Conclusione

Il caso della Bosnia ed Erzegovina è stato scelto perché dimostra in modo più trasparente la forza devastatrice dell'etnonazionalismo. Se si poteva mettere in questione l'esistenza dei presupposti per l'integrazione dei popoli jugoslavi in varie forme di comunità culturale, economica o politica, la Bosnia ed Erzegovina non poteva essere definita creazione artificiale o di compromesso da parte di diverse volontà politiche considerato che era una società altamente integrata. Anche se il tessuto sociale di questa Repubblica jugoslava era assai complesso, nel senso etnico/nazionale, religioso e culturale, la Bosnia è riuscita a sopravvivere per secoli dentro ordinamenti autoritari quali l'Impero Ottomano, l'Impero Austro-ungarico e i regimi non democratici delle due Jugoslavie, sotto varie forme politiche, costruendo particolari meccanismi integrativi che riuscivano, con più o meno successo, ad ammortizzare i conflitti. Per questo la Bosnia era diventata, in un certo senso, il paradigma della possibilità di convivenza di più popoli e più religioni che condividono uno spazio di vita comune.

L'etnonazionalismo, come ideologia e come movimento sociale populista e distruttivo, ha dissolto questa società dal suo interno. Le élite etnona-

zionali predominanti in Serbia e Croazia avevano negato, fin dal principio del conflitto ex jugoslavo (anche se non sempre apertamente ma attraverso i loro rappresentanti politici in BiH), il diritto di questo Paese ad esistere come tale. La Bosnia si era trovata in mezzo a due opzioni egemoniche - la Grande Serbia e la Grande Croazia (Brubaker, 1998). Gli attori locali serbo-bosniaci e croato-bosniaci delle politiche etnonazionali avevano accolto in stragrande maggioranza questo ragionamento dei leader e delle *élite* della Serbia e della Croazia. La disgrazia della Bosnia sta anche nel fatto che l'*élite* politica ed intellettuale etnonazionale del popolo bosgnacco, raccolta intorno al Presidente bosniaco Izetbegovic e alla sua SDA (rivelatasi incapace di svolgere questo compito), aveva dovuto assumersi in gran parte il ruolo di "portabandiera" del movimento per la sopravvivenza della Bosnia come Stato, poiché gli attori di orientamento civile democratico erano troppo deboli. In un contesto del genere, in cui le forze politiche predominanti erano segnate da caratteristiche etnonazionali, che ha portato all'omogeneizzazione dei "propri" popoli, gli attori della scena alternativa democratica, politica e culturale, non avevano avuto, né oggettivamente né politicamente, forza sufficiente per opporsi alla loro aggressività. Questo ha impedito l'impostazione delle fondamenta diverse, cioè democratiche e pacifiche, dello Stato bosniaco.

Il cataclisma bellico è stato accolto in Bosnia in maniera quasi fatalistica, come una terribile calamità naturale - tanto le sue conseguenze erano inconcepibili alla normale ragione umana. L'etnonazionalismo ha espresso in Bosnia la sua vera natura di forza distruttiva, che lo collega strettamente alle precedenti forme storiche di totalitarismo e di autoritarismo. La società bosniaca era stata, nonostante tutte le sue differenze, così fortemente integrata, soprattutto a livello di vita quotidiana, che non c'erano possibilità di dividerla con "spostamenti pacifici di popolazione", con il "consenso dei popoli costitutivi", con "il protettorato della comunità internazionale" o tramite qualche altro meccanismo. Per dimostrare la giustezza della politica etnonazionalista, la Bosnia doveva essere distrutta nelle sue fondamenta. Solo quando ciò è successo, e con gravi conseguenze, potevano avere inizio seri discorsi sull'assetto dello Stato bosniaco, a Dayton nel 1995, perché la vecchia società bosniaca oramai non esisteva più. Secondo gli Accordi di Dayton, la BiH viene ricostruita, ma su basi completamente diverse, che difficilmente riusciranno ad assicurare le condizioni per resuscitare i nessi integrativi sui quali questo piccolo Stato era riuscito a sopravvivere ad ideologie e a condottieri molto più forti ed intelligenti di quelli odierni.

Mappa 1: Bosnia ed Erzegovina: Distribuzione etnica

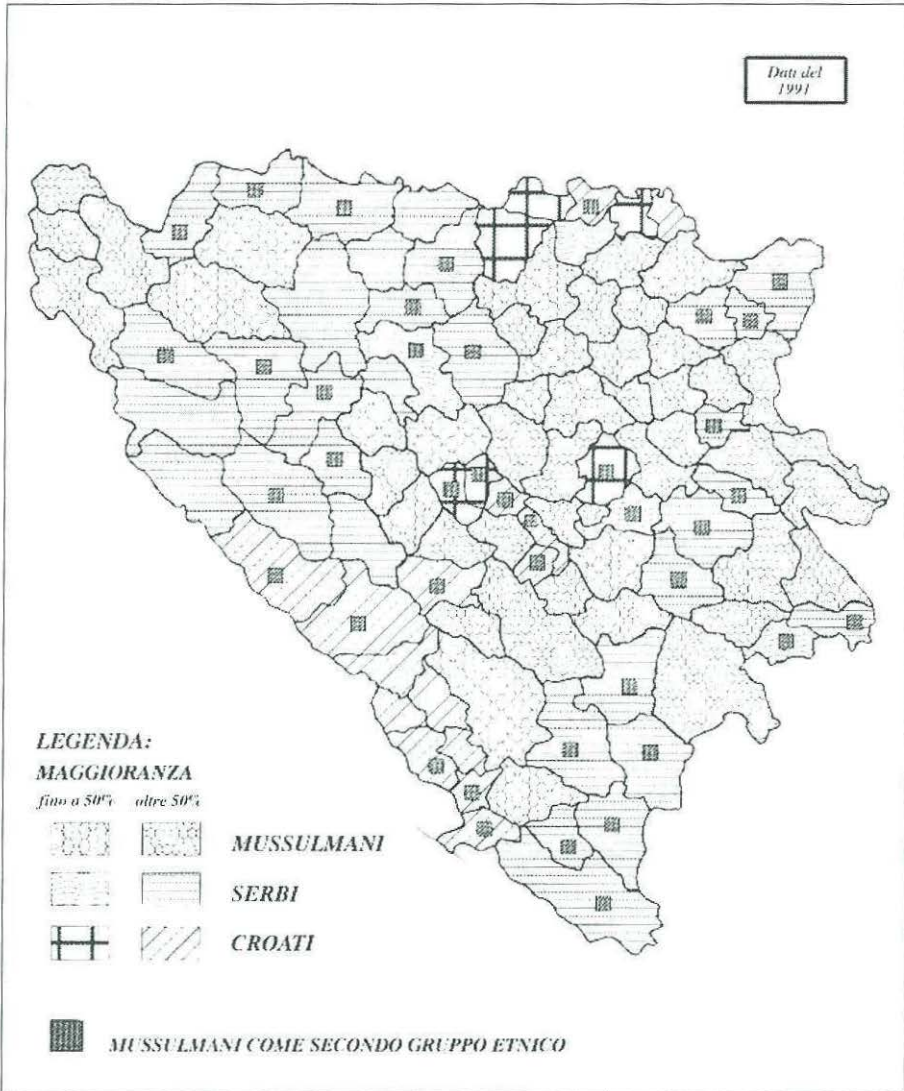
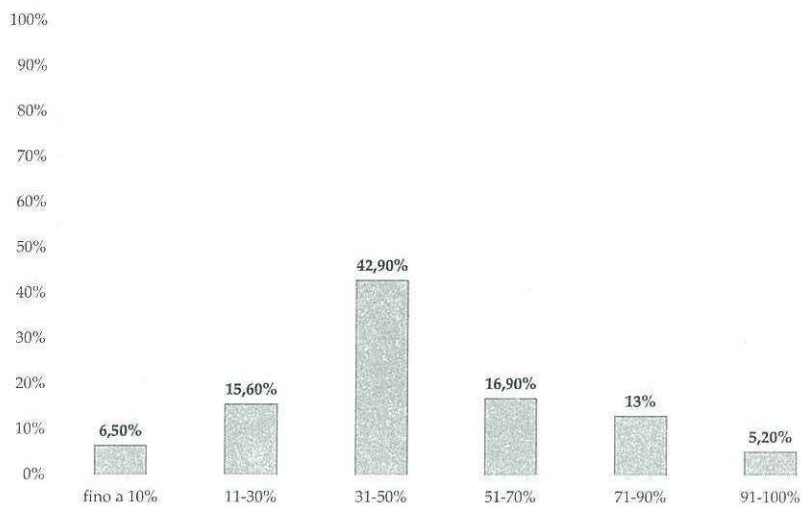
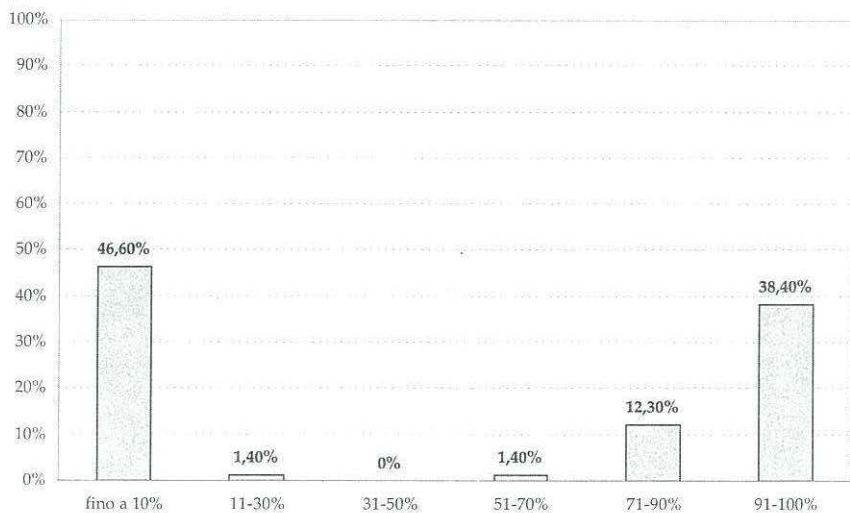


Grafico 1: Quota dei Musulmani/Bosgnacchi nei comuni in tre dimensioni spazio/temporali.

1991 - % dei Musulmani rispetto al totale della popolazione.



1996-a - % dei Musulmani rispetto al totale della popolazione rimasta nei comuni durante la guerra.



1996-b - % dei Musulmani rispetto al totale della popolazione inclusi i nuovi abitanti.

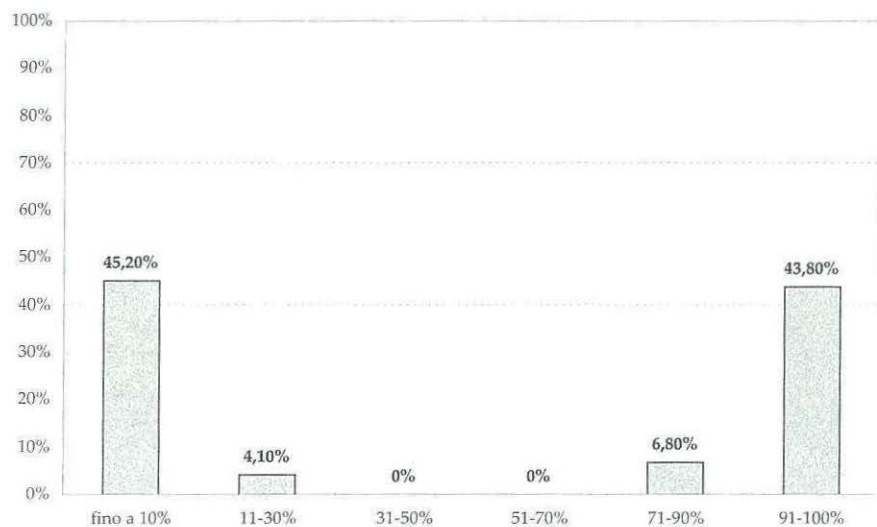
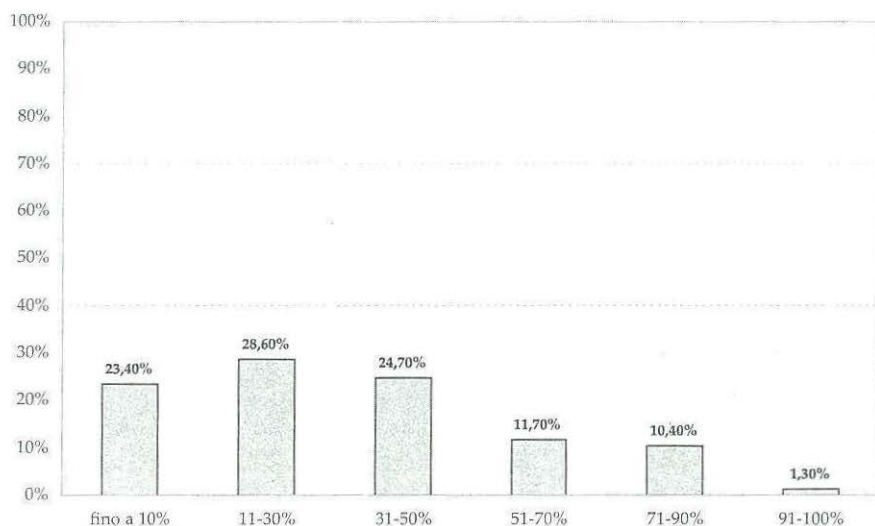
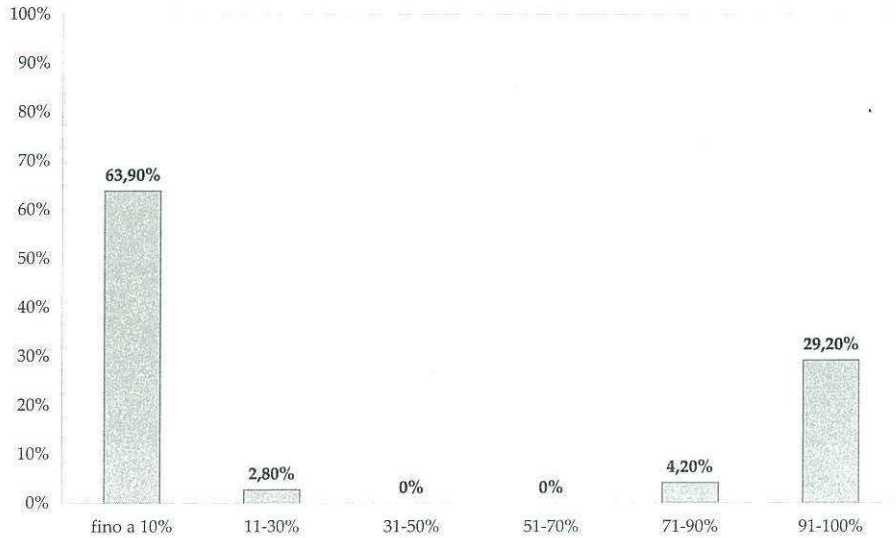


Grafico 2: Quota dei Serbi sul totale della popolazione in tre dimensioni spazio/temporali.

1991 - % dei Serbi rispetto al totale della popolazione nei comuni.



1996-a - % dei Serbi rispetto al totale della popolazione rimasta nei comuni durante la guerra.



1996-b - % dei Serbi rispetto al totale della popolazione inclusi i nuovi abitanti.

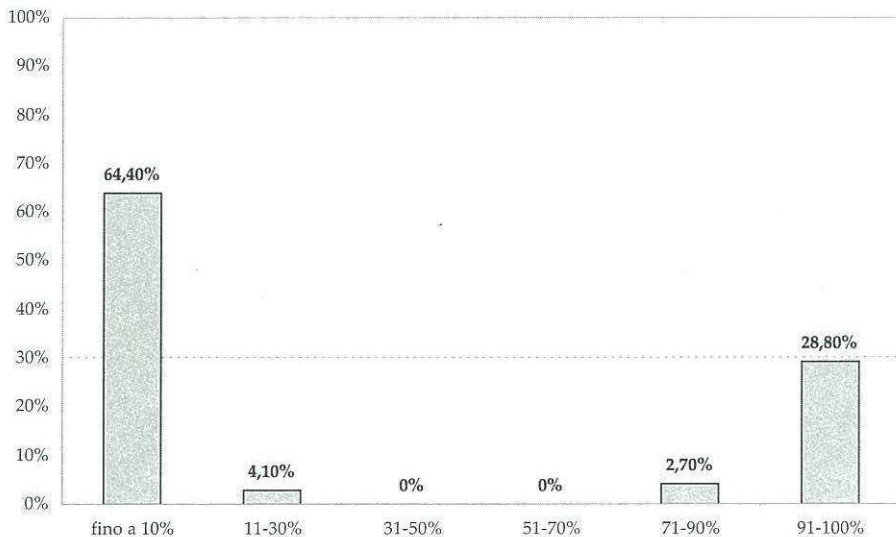
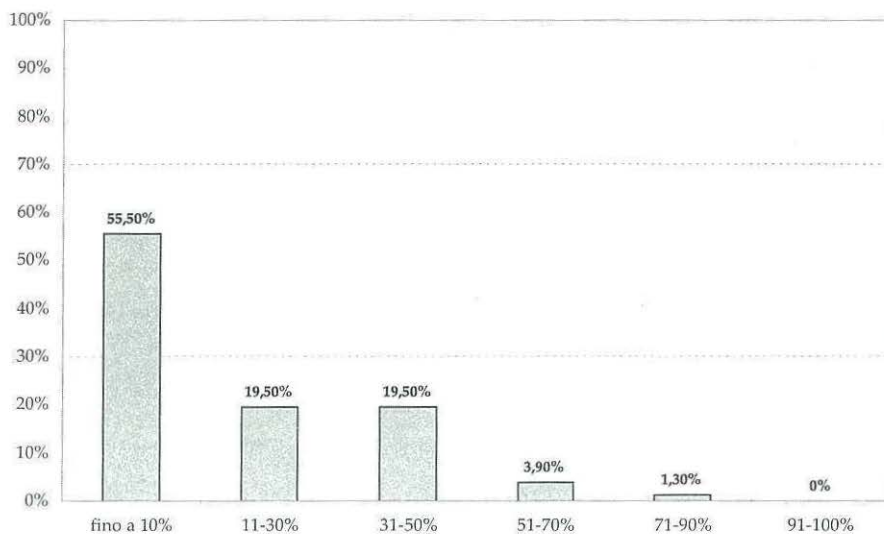
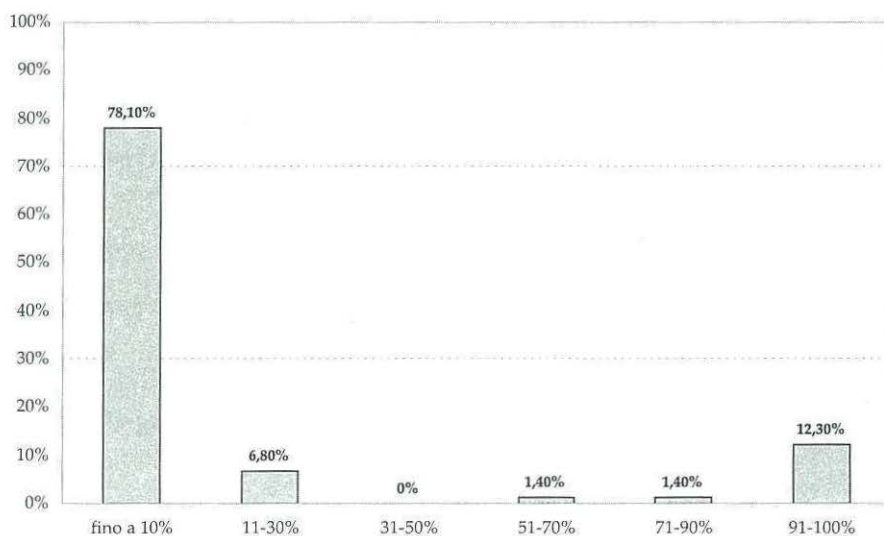


Grafico 3: Quota dei Croati sul totale della popolazione nei comuni in tre dimensioni spazio/temporali.

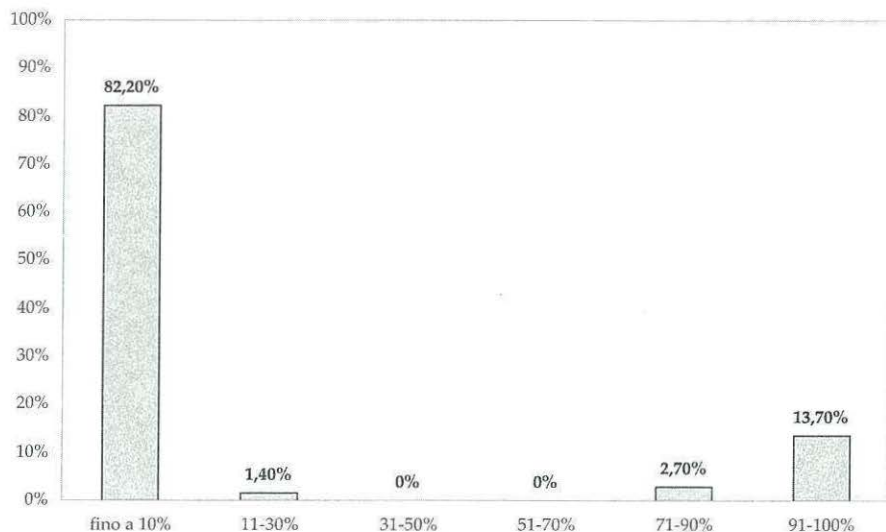
1991 - % dei Croati rispetto al totale della popolazione nei comuni.



1996-a - % dei Croati rispetto al totale della popolazione rimasta nei comuni durante la guerra.



1996-b - % dei Croati rispetto al totale della popolazione inclusi i nuovi abitanti.



BIBLIOGRAFIA

- ALTERMATT, U., 1996, *Etnonacionalizam u Evropi*, Jez, Sarajevo.
- ARATO, ANDREW, 1994, *Rivoluzione Società civile e Democrazia*.
- ARENDETT, HANNAH, 1996, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di comunità, Milano.
- BEGIC, KASIM, I., 1997, *Bosna i Hercegovina od Vanceove misije do Daytonskog sporazuma*, Bosanska knjiga, Sarajevo.
- BIANCHINI, STEFANO E SHOUP, PAUL, 1995, *The Yugoslav War, Europe and the Balkans: How to Achieve Security?*, Longo Editore, Ravenna.
- BIANCHINI, STEFANO, 1993, *Sarajevo, le radici dell'odio*, Edizioni Associate, Roma.
- Bibò, Istvan, Huszar, Tibor, Szucs, Jenó, 1995, *Regije evropske povijesti*, Naprijed, Zagreb.
- Bosnia and Herzegovina, Essential Texts*, 1997, Office of the High Representative, Sarajevo.
- BRUBAKER, ROGERS, 1998, *I Nazionalismi nell'Europa Contemporanea*, Editori Riuniti, Roma.
- CONNOR, WALKER, 1994, *Ethnonationalism. The Quest for Understanding*, Princeton University Press, New Jersey.
- FRIEDRICH, KARL, J., BRZEZINSKI, ZBIGNEV, 1956, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge.
- GELLNER, ERNST, 1991, *Nations and Nationalism*, London.
- Human Development Report. Bosnia and Herzegovina 1998*. Independent Bureau for Humanitarian Issues, IBHI.

- IVEKOVIC, RADA, 1995, *La balcanizzazione della ragione*, Manifestolibri, Roma.
- IVEKOVIC, RADA, 1996, *Cohérence épistémologique, transmission et communication dans le passage di socialisme au nationalisme*, Occasional papers, Longo Editore, Ravenna.
- IVEKOVIC, RADA, 1996, *Le pouvoir nationaliste et les femmes*, Occasional papers, Longo Editore, Ravenna.
- JASPERS, KARL, 1996, *La questione della colpa*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- MALCOLM, NOEL, 1994, *Bosnia. A Short History*, New York University Press, New York.
- Nedovrseni mir. Izvojestaj Medjunarodne komisije za Balkan*, 1997, Hrvatski Helsinski odbor za ljudska prava, Zagreb.
- O'LEARY, BRENDAN, 1997, *On the Nature of Nationalism: An Appraisal of Ernest Gellner's Writings on Nationalism*, British Journal of Political Science, n°27, Cambridge University Press.
- SILBER, LAURA/LITTLE, ALLAN, 1995, *The Death of Yugoslavia*, Penguin Group and BBC Worldwide Ltd., London/New York.
- Statisticki godisnjak Republike Bosne i Hercegovine*, 1994, Drzavni zavod za statistiku, Sarajevo.